

Libri Narrativa americana

Inchiostro di Cina
di Marco Del Corona

Color rosso Manciuaria

«Viaggiava a quasi cento chilometri all'ora» il treno per Dalian nella Manciuaria del 1942, ampia porzione della Cina occupata dai giapponesi. Ricorda Hiroshi Tada (Tokyo, 1929), maestro d'alkido dal '64 attivo in Italia.

che «il paesaggio visto dall'Asia Express era un vero "tramonto rosso manciuriano"». Il memoir s'intitola appunto *Vivere nell'alkido* (traduzione di Koji Watanabe, revisione di Lorenzo Casadei, Casadeilibri, pp. 413, € 25).

Percival Everett non teme, da afroamericano ma soprattutto da grande autore, di tornare al capolavoro di Mark Twain, concentrandosi sullo schiavo Jim: si serve del suo sguardo e della sua intelligenza per smontare i codici del razzismo

di LIVIA MANERA



Il filosofo nero e vero accanto a Huck Finn

Missouri, fine Ottocento. Verso l'inizio del nuovo, straordinario romanzo di Percival Everett, il protagonista James tiene una lezione di sopravvivenza a figli di altri schiavi come lui. I bambini ascoltano seduti in cerchio sul pavimento di terra battuta della capanna, mentre James trasmette loro un insegnamento tanto serio quanto irresistibilmente ironico: ovvero che, per muoversi nel mondo dei bianchi senza correre rischi, è necessario padroneggiare un certo linguaggio e conoscere i registri di un inglese grottesco (per intendersi, quello del «Si, badrone»). In altre parole, bisogna imparare a usare fin da piccoli quello che James chiama lo *slave filter*. «I bianchi si aspettano che parliamo in un certo modo e non deluderli su questo fronte non può che esserci d'aiuto», spiega James ai bambini. «Se si sentono inferiori, gli unici a soffrirne siamo noi. O forse dovrei dire, "Se non si sentono superiori"». Poi la lezione si sposta sul comportamento da tenere.

«Allora, ripassiamo un attimo le basi», dice James. Eccole. Mai sostenere lo sguardo. Mai parlare per primi. Mai identificare un problema, per esempio gridando «al fuoco, al fuoco», prima che lo faccia un bianco. E così via. Al termine, i piccoli allievi dovranno ripetere in coro: «Tanto meglio si sentono [i bianchi], tanto più siamo al sicuro». «February», dice James rivolgendosi a una bambina che porta quel nome. «Traduci questa cosa». E lei: «Più meglio si sentono loro, più stiamo al sicuro noi».

L'originale della frase di February — «Da mo' betta dei feels, da mo' safer we be» — rende in modo più evidente l'abisso tra lo *slave slang* del Missouri pre-Guerra civile e l'inglese corretto che i

Lee & Andrew Child Reacher torna per confonderci

La premiata ditta Lee & Andrew Child torna con una nuova avventura scritta a 4 mani, protagonista l'ex poliziotto militare Jack Reacher. *Un segreto per Jack Reacher* (traduzione di Adria Tissoni, Longanesi, pp. 304, € 20) si apre a Chicago, nel 1992: un uomo, ricoverato in ospedale, si sveglia e trova due sconosciuti di fianco al proprio letto. Uno dei comandamenti del romanzo d'azione porta la firma di Raymond Chandler e recita così: confondi il lettore. Ecco perché, a un certo punto, da quella stanza d'ospedale al dodicesimo piano, un corpo precipita e si schianta al suolo. E qui entra in gioco Reacher. Questa è la quarta

avventura scritta dai fratelli Child da quando Lee (nome d'arte di James Dover Grant, 1954) ha annunciato, nel 2020, che avrebbe lasciato il timone dell'industria di Jack Reacher al fratello minore Andrew (1968), destinato in futuro a prendersi sulle spalle l'intera missione letteraria. (marco bruna)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

bambini devono nascondere di conoscere, anche se la scelta di Andrea Silvestri di non tradurre quel vernacolare con qualche improbabile dialetto italiano è saggia, e forse anche l'unica percorribile. Sta di fatto, però, che se risaliamo all'originale, è perché la questione del linguaggio è centrale in questo comico, tragico, e profondamente umano romanzo di Percival Everett, e anche nel suo rapporto con il capolavoro di Mark Twain di cui è figlio: *Le avventure di Huckleberry Finn* (1884).

In due parole: James è la storia di Huckleberry Finn vista da Jim, lo schiavo della proprietà in cui Huck è cresciuto, che lo accompagnerà nelle sue rocambolesche avventure su e giù per il Mississippi. Entrambi sono fuggiaschi. James perché ha scoperto che Miss Watson intende venderlo a un uomo di New Orleans, e quindi separarlo dalla moglie Sadie e dalla figlia Lizzy. E il quattordicenne Huck perché si è finto morto dopo essere stato riempito di botte dal padre ubriaccone.

Sia chiaro: Ernest Hemingway non era il solo a considerare *Huckleberry Finn* «il romanzo definitivo sull'America». Ma se il capolavoro di Twain continua a torreggiare nel canone americano 140 anni dopo la sua pubblicazione, è anche vero che oggi è al centro di un dibattito incandescente. Come digerire, nell'America delle guerre culturali, che l'odiata parola *nigger* vi compaia più di 200 volte? O il fatto che lo schiavo Jim, con la sua lealtà, la sua ignoranza e le sue superstizioni, sia più che altro un mezzo per veicolare la crescita morale di Huck, il cui affetto per lo schiavo supererà i pregiudizi della cultura razzista di cui è imbevuto?

Chi ha visto il film *American Fiction* tratto da *Cancellazione* — o letto anche solo un altro dei quasi trenta romanzi di Percival Everett — sa che nulla stimola

questo scrittore tra i più liberi e sottovallati (fino a ieri) d'America, più del rovesciare gli stereotipi e usare lo humour per azzannare i luoghi comuni e la bigotteria. Chi, meglio di quest'elegante californiano nero, che ha vinto un premio per il migliore romanzo comico con la storia di un linciaggio (*Gli alberi*, 2023), poteva misurarsi con un capolavoro considerato al contempo antirazzista e razzista? La scelta vincente di Everett è di immaginare che il Jim che parla «da schiavo» (la parte razzista) sia una performance: un travestimento per nascondere il vero James (vedi la lezione impartita ai bambini). È infatti di James l'educata voce narrante del romanzo: un uomo che di nascosto ha letto Voltaire e John Locke nella biblioteca del giudice Thatcher, e nelle occasionali pause delle botte, delle frustate e delle umiliazioni, intrattiene con i filosofi dell'Illuminismo un dialogo silenzioso.



È dunque lui a scrivere il romanzo che tu lettore stai leggendo, con un mozzicone di matita così prezioso, che lo schiavo che glielo ha procurato pagherà quel furtarello da nulla con la vita. Perché una cosa è certa, in questo romanzo che trabocca d'inventiva e intelligenza psicologica, molto ben rese dalla traduzione di Silvestri: se l'ironia, il comico e la satira occupano un posto importante nella sua forma, la violenza, il terrore e la morte si spartiscono il contenuto con la diffidenza, l'amicizia e l'amore.

Prendere una grande opera narrativa del passato per riscriverla dal punto di vista di un personaggio secondario è un esercizio non nuovo, che ha il vantaggio di un set di scene sperimentate: in questo caso, per esempio, quella in cui Huck e Jim si perdono nella nebbia; o il loro incontro con il Re e il Duca, due imbroglioni che pretendono di essere rispettivamente il delfino del re di Francia e il figlio illegittimo di un Lord, per scuire qualche spicciolo ai «villani» nelle piazze dei mercati. Ma è quando nell'originale le strade dei due personaggi si separano, che si vede di che stoffa è fatto lo scrittore che si misura con il maestro. E qui Everett trionfa, immaginando che quando Huck viene portato via dal Re e dal Duca, James, che ha una bella voce, venga ingaggiato come tenore da una banda di menestrelli in *blackface*, cioè di bianchi che imitano il repertorio musicale dei neri, e si esibiscono scurendosi la faccia e le mani con il lucido da scarpe (lo stesso Mark Twain era un fan). E siccome James, benché nero, non è abbastanza scuro, il trucco viene applicato paradossalmente pure a lui.

Qui Everett mette in atto uno di quei giochi di specchi che tanto bene gli erano riusciti in *Cancellazione* (e nel film *American Fiction*). Nel momento in cui la banda in *blackface* annuncia il suo arrivo marciando in bella fila attraverso un villaggio, James, un nero truccato da bianco che finge di essere nero, vive un cambio spiazzante di prospettiva: «Incrociai lo sguardo con un paio di persone nella folla e fu diverso da qualunque contatto avessi mai avuto con i bianchi. Era uno sguardo sincero e aperto...».

Bang. Nel dileggio della gente che scende dalle case e batte le mani per ridere dei poveri schiavi d'America, nelle esplosioni di giubilo del pubblico che quella sera verrà ad ascoltare le loro canzoni, James scopre per la prima volta che aspetto ha uno sguardo bianco non intriso di pregiudizi, senso di superiorità, paura e prevaricazione. A parte quello di Huck, naturalmente. E, a monte, al netto dello sguardo che Mark Twain aveva posato su Huck, su Jim e sulla loro avventurosa e indimenticabile amicizia: pervaso di tutta l'umanità, l'intelligenza e il senso dell'umorismo di cui Everett è il legittimo erede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■■■■■■■■■■
Storia	■■■■■■■■■■
Copertina	■■■■■■■■■■

PERCIVAL EVERETT
James
Traduzione
di Andrea Silvestri
LA NAVE DI TESEO
Pagine 336, € 20

L'autore
Nato in Georgia, Percival Everett (Fort Gordon, Usa, 22 dicembre 1956) è cresciuto a Columbia, in South Carolina, e vive a Los Angeles, in California. È stato musicista e insegnante, prima di dedicarsi solo alla scrittura. Ha scritto romanzi, saggi e poesie. Tra i suoi titoli, del 1994 è *Il paese di Dio*, edito in italiano da Nutrimenti nel 2011: la stessa casa editrice ha pubblicato *Glifo* (2007), *La cura dell'acqua* (2008), *Ferito* (2008), *Deserto americano* (2009), *Non sono Sidney Poitier* (2010), *Sospetto* (2013), *Percival Everett di Virgil Russell* (2014) e *In un palmo d'acqua* (2016). Del 2001 è *Cancellazione*, edito in italiano nel 2007 da Instar Libri e ripubblicato quest'anno da La nave di Teseo, che nel 2020 ha proposto anche *Quanto blu*, nel 2021 *Telefono* e l'anno scorso *Gli alberi*. Tra i vari premi, ha ricevuto il Pen Center Usa Award for Fiction (settembre-dicembre 2010)

L'immagine
Installazione dalla mostra collettiva *Huckleberry Finn* allestita presso The Wattis Institute di San Francisco (settembre-dicembre 2010)